

**Conoscere
è crescere**

Investire nella scuola

Apprendere lungo tutto il corso della vita è un diritto inalienabile di ciascuno. Per questo è necessaria una scuola inclusiva, di qualità, che non lascia indietro nessuno. In una società dell'informazione e del pluralismo culturale quale è la nostra, la scuola deve essere il perno del sistema formativo, dando spazio alle differenti metodologie dell'apprendimento, dando fiducia alle diverse capacità e modalità di crescita delle persone.

Il futuro dell'Italia parte da qui: la società e le famiglie devono investire nella scuola, che sarà chiamata ad una maggiore responsabilità. Combatteremo così l'impovertimento culturale, l'analfabetismo di ritorno, il fallimento formativo, la dispersione scolastica.

Investire sui giovani è la scelta della nuova Italia.

È infatti nella scuola che si forma la cittadinanza. Qui tutti crescono insieme, qui si costruisce la Repubblica, qui si gettano le fondamenta di un'etica pubblica laica e condivisa, rispettosa delle scelte, delle fedi, delle convinzioni di ognuna e ognuno. La scuola è una garanzia per la democrazia. È indispensabile rifondarne il ruolo pubblico, valorizzare la professionalità e l'autorevolezza degli insegnanti.

La scuola è una macchina complessa che ha bisogno di un progetto condiviso e di lungo periodo per dispiegare l'efficacia della sua azione educativa. Un tale modello di scuola non può che essere costruito intorno agli studenti di ogni età, alle loro potenzialità, alle loro domande. Solo così si potrà riattivare la comunicazione tra adulti e nuove generazioni.

La scuola può essere per gli studenti anche luogo di integrazione, dove vengono valorizzate le differenze e rifiutate le discriminazioni e i pregiudizi. In questo senso, noi crediamo indispensabile anche potenziare la qualità dell'integrazione scolastica delle persone con disabilità, garantendo personale specializzato e adeguati servizi territoriali, al fine di rimuovere ogni barriera architettonica, percettiva e culturale al pieno esercizio del diritto allo studio degli studenti con disabilità.

Vogliamo segnare una netta discontinuità con quanto fatto dal centrodestra in questi cinque anni: apriremo una nuova grande stagione di alfabetizzazione. Solo attraverso l'istruzione possiamo realizzare pienamente l'equità, l'inclusione sociale, la modernizzazione del Paese.

Con gli atti dei primi mesi di governo, in radicale discontinuità con gli indirizzi e le scelte di centro-destra, abrogheremo la legislazione vigente in contrasto con il nostro programma.

Dovremo promuovere l'istruzione scientifica e tecnica, mettere in comunicazione la scuola e il mondo, l'istruzione e il lavoro, innalzare ed estendere il livello d'istruzione del Paese per essere competitivi in Europa e nel mondo.

Per rilanciare la scuola sfrutteremo la sua forza principale, quella dell'autonomia. La progettualità e l'innovazione che vengono dal territorio sono risorse preziose, cui dovremo dare spazio, accogliendo il dibattito culturale e le sperimentazioni coraggiose.

Vogliamo investire sui giovani migranti, sulle loro intelligenze e su un incontro di culture che parte dai giovani. Una scuola che includa, integri ed accompagni in tutti i livelli dell'istruzione le ragazze e i ragazzi stranieri e che garantisca l'apprendimento della lingua italiana curando che non si perdano le lingue e culture originarie è un investimento strategico sull'immigrazione. Porremo il dialogo interculturale ed interreligioso come obiettivo fondamentale del sistema dell'istruzione.

Un ruolo centrale avranno gli insegnanti, la cui professione riveste un ruolo strategico per il Paese. Vogliamo rendere l'insegnamento una scelta appetibile per i migliori talenti, uomini e donne, così che la qualità della scuola possa beneficiare della loro formazione e qualificazione.

Infine vogliamo far crescere la dimensione europea della scuola italiana, perché il futuro dell'Italia è in Europa. Formeremo in questo modo le nuove generazioni alla cittadinanza europea e mondiale, ricorrendo alla comparazione internazionale, agli scambi d'insegnanti e di studenti, per rendere l'Italia un Paese leader nell'innovazione educativa.

Tale insieme di misure richiederà un serio investimento nell'istruzione. Dovremo sviluppare politiche integrate, ed elaborare un piano finanziario, in rapporto al Pil, per obiettivi strutturali: edilizia scolastica, diritto allo studio, qualificazione degli insegnanti, progetti dell'autonomia, ampliamento del tempo scuola, organico funzionale e stabilità dei docenti.

Le risorse dell'autonomia scolastica

L'autonomia non è solo un insieme di norme, ma esprime un sistema di valori ed una cultura. Valori di questa cultura sono la difesa dei diritti, il principio di responsabilità, il primato della legalità, la ripartizione e i limiti dei poteri.

L'autonomia è riconosciuta dalla Costituzione, e trova nella legge 59/97 le indicazioni relative alle sue finalità, agli ambiti decisionali e ai vincoli.

I suoi connotati essenziali (didattica, organizzativa, amministrativa, di ricerca e sviluppo) sono chiari, ma bisogna evitare da una parte che gli apparati amministrativi o altri livelli istituzionali neghino tale autonomia, dall'altra che essa si risolva nel localismo e nell'autoreferenzialità.

Per questo servono le giuste condizioni culturali e materiali, e devono essere garantiti gli organici funzionali e le risorse indispensabili all'esercizio dell'autonomia.

Serve anche l'impegno da parte dello Stato, degli Enti locali e delle Autonomie scolastiche a mettere al centro la persona che apprende, rispettando le prerogative e la pari dignità di ciascun livello istituzionale.

Respingendo la destrutturazione del sistema nazionale di istruzione prevista dalla "devolution" bisogna individuare le materie riservate allo Stato e quelle di competenza delle Regioni, preservando le autonomie locali e delle singole scuole.

Compito dello Stato è garantire il carattere unitario del sistema nazionale pubblico di istruzione ed istituire un servizio di valutazione qualificato ed indipendente, in grado di intervenire per ridurre le disuguaglianze.

Alle Regioni spetta invece di gestire – valorizzando il ruolo delle Autonomie Locali – lo sviluppo e la distribuzione territoriale dell'insieme dell'offerta formativa. Nell'esercizio dell'autonomia le istituzioni scolastiche, anche in rete tra loro e d'intesa con le Regione e gli Enti Locali, possono sperimentare forme di arricchimento dei percorsi scolastici avvalendosi delle risorse e delle opportunità formative presenti sul territorio.

Le relazioni tra le Istituzioni scolastiche autonome, le Autonomie locali e le realtà sociali economiche e culturali del territorio non possono essere risolte in modo burocratico, ma devono promuovere la partecipazione democratica.

Proponiamo per questo – a livello provinciale e/o subprovinciale – l'istituzione di Conferenze territoriali apposite. Questa soluzione consentirebbe un esercizio democratico ed efficace delle competenze dei Comuni, delle Province e delle Regioni, in particolare per quanto concerne i piani di organizzazione della rete scolastica, gli interventi integrati di orientamento scolastico e professionale, le azioni a sostegno della continuità e della prevenzione della dispersione scolastica.

Per aiutare questo progetto dobbiamo favorire la costituzione di reti di scuole e il riconoscimento da parte di Regioni ed Enti Locali di forme di rappresentanza delle scuole autonome. Queste dovranno peraltro fare costante riferimento agli obiettivi di apprendimento e agli ordinamenti azionali, oltre che ai bisogni formativi concretamente rilevati e le esigenze degli studenti e delle loro famiglie.

La progettazione e la realizzazione dell'offerta formativa si attuano pertanto attraverso l'integrazione del curriculum obbli-

gatorio nazionale con una quota flessibile dell'orario del 15-20 per cento affidata alla esclusiva competenza della scuola. Riteniamo poi che le scuole autonome debbano adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione del raggiungimento degli obiettivi.

Le Conferenze di scuola possono rappresentare occasioni importanti per acquisire elementi utili a definire l'offerta formativa, motivando le scelte effettuate e il conseguente accoglimento o non accoglimento delle stesse. Nella stessa occasione si può poi rendere conto delle attività svolte e dei risultati ottenuti. Tali Conferenze permettono un rapporto efficace con le realtà territoriali e consentono di affrontare la riorganizzazione degli organi collegiali interni rispettando l'autonomia e la responsabilità della scuola.

Dobbiamo poi distinguere chiaramente le funzioni di indirizzo (il Consiglio di Scuola), le competenze tecnico professionali e le responsabilità organizzative e gestionali, valorizzando il ruolo del Collegio dei Docenti nell'elaborazione del Piano di Offerta Formativa.

Dobbiamo inoltre garantire a tutti i docenti la libertà di insegnamento prevista dall'art. 33 della Costituzione. Solo tramite tale libertà si promuove infatti la piena formazione della personalità degli alunni. Dovremo inoltre garantire l'autonomia professionale nello svolgimento dell'attività didattica, scientifica e di ricerca. È necessario, pertanto, che a livello regionale e nazionale siano costituiti organi di rappresentanza e garanzia dell'autonomia della libertà di insegnamento.

Consideriamo quindi prioritario in tema di autonomia scolastica:

- determinare le condizioni culturali e materiali affinché l'autonomia dei singoli istituti scolastici possa pienamente realizzarsi, definendo gli organici funzionali per tutti gli ordini e i gradi di scuola e le risorse finanziarie necessarie;
- stabilire con chiarezza, in un quadro di sussidiarietà e cooperazione, i rapporti tra Stato, Regioni e Scuole autonome, stabilendo le rispettive funzioni e competenze alla luce della Costituzione vigente. Lo Stato garantisce i livelli essenziali, mentre le Regioni hanno un compito di programmazione e gestione. Le Scuole autonome gestiscono infine l'offerta formativa;
- definire nuovi organi collegiali d'istituto per un miglior rapporto tra responsabilità, collegialità, valorizzazione delle professionalità;
- promuovere Conferenze di scuola e/o territoriali per sviluppare l'autonomia;
- definire gli obiettivi formativi validi per tutto il territorio nazionale e i livelli essenziali delle prestazioni relativi all'istruzione e alla formazione professionale;
- istituire un servizio nazionale di valutazione qualificato e indipendente;
- favorire la nascita di reti di scuole e di forme di rappresentanza delle scuole autonome ai vari livelli territoriali.

Il diritto di imparare per tutta la vita

Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'apprendimento per tutta la vita: in questo modo si elevano i saperi e le competenze individuali e sociali. Il sapere e la conoscenza sono del resto, al tempo stesso, investimento strategico per lo sviluppo di un Paese, come ricorda la strategia di Lisbona.

La situazione italiana è però paradossale: abbiamo, rispetto agli altri Paesi europei, il più basso livello di istruzione, una dispersione scolastica intorno al 30%, carenze nelle discipline matematiche e scientifiche, il minor numero di laureati e di ricercatori, il minor livello di investimenti dedicati ai sistemi formativi, ulteriormente ridotti in questi anni dal centrodestra.

La conoscenza è fattore essenziale per la crescita civile e sociale. Crediamo che si debba investire in conoscenza diffusa, in qualità ed efficacia dei percorsi formativi, cominciando dalle scuole per l'infanzia fino ai livelli più alti, dai percorsi formativi tecnici ai centri di eccellenza.

Coerentemente con la strategia europea ci proponiamo perciò alcuni precisi obiettivi da raggiungere nel corso della legislatura. Su queste basi si costruirà l'innalzamento culturale e dei livelli di istruzione per il Paese:

- portare tutti i ragazzi al conseguimento di un titolo di studio superiore: ad un diploma superiore e/o ad una qualifica professionale (almeno triennale); più precisamente, entro la legislatura, gran parte della popolazione ventiduenne deve conseguire un diploma. Tali obiettivi necessitano un forte impegno per realizzare una scuola che includa;
- attuare una decisa lotta contro la dispersione scolastica e formativa, con l'obiettivo di rientrare nella media del 10%. Questo richiederà un forte collegamento tra autonomie scolastiche, Enti locali, associazionismo e volontariato; si propone l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulla dispersione scolastica e sul lavoro minorile;
- valorizzare ed incentivare i percorsi di studio in discipline matematiche, scientifiche, tecnologiche: il totale dei laureati in tali discipline dovrà aumentare nettamente entro la legislatura, diminuendo nel contempo gli squilibri di genere legati alla segregazione formativa delle ragazze;
- raddoppiare il livello di partecipazione degli adulti a percorsi di apprendimento permanente, nella prospettiva di raggiungere il 12,5% previsto dalla UE.

Per quanto riguarda i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, dell'Università, i nostri obiettivi sono:

- 0-6 anni: potenziare l'offerta educativa, progettandola in un'ottica di continuità. Vogliamo inoltre incrementare fortemente l'offerta quantitativa e l'utenza degli asili nido entro la

fine della legislatura, e generalizzare la scuola d'infanzia abolendo la norma sugli anticipi per le iscrizioni alla scuola dell'infanzia ed elementare;

- primo ciclo: mantenere l'articolazione in scuola elementare e media, di durata di otto anni, potenziando gli elementi di continuità didattica e di percorso, diffondendo gli istituti comprensivi. Deve essere garantito più tempo scuola e vanno eliminate le riduzioni dell'orario di tutti apportate dalla Moratti. Puntiamo alla valorizzazione del tempo pieno e del tempo prolungato, ripristinandone la normativa nazionale, da valorizzare come modelli didattici, con il riconoscimento della pari valenza educativa di tutte le attività previste;
- secondo ciclo: elevare l'obbligo di istruzione gratuita fino a 16 anni (primo biennio della scuola superiore). Tale biennio sarà da un lato interrelato con la scuola media ed avrà dall'altro valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. Un biennio strutturato in modo da contemperare le esigenze del completamento della formazione culturale di base, del potenziamento delle capacità di scelta e della propedeuticità ai percorsi successivi, impostato su metodologie didattiche rispettose delle diverse forme di intelligenza e dei diversi stili di apprendimento. In questo modo si supera la canalizzazione precoce prevista dalla legge Moratti. Il secondo ciclo di istruzione, in ogni caso quinquennale, si conclude con un esame di Stato, con commissioni a prevalente composizione esterna;
- scuola e formazione professionale: l'obbligo formativo, dai 16 ai 18 anni, si realizza nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, nell'apprendistato con un monte ore di formazione incrementato coerentemente con gli standard e gli obiettivi formativi. La formazione professionale si configura come sistema distinto da quello dell'istruzione, con il quale crea relazioni e progetti integrati. Dobbiamo favorire i passaggi da un percorso all'altro, attraverso un sistema nazionale di qualifiche professionali, dispositivi condivisi di certificazione e di riconoscimento dei crediti. Prima dei 18 anni è inoltre escluso qualsiasi rapporto di lavoro che non abbia una prevalente, certificabile (e sanzionabile in caso di inadempienza) valenza formativa;
- scuola e lavoro: innalzare l'età minima per l'accesso al lavoro dai 15 ai 16 anni;
- alta formazione professionale: permettere l'accesso dall'istruzione, dalla formazione professionale e dall'apprendistato, valorizzando la filiera tecnico-scientifica e professionale;
- formazione permanente e lotta alla dispersione scolastica: varare una legge per alfabetizzare e rialfabetizzare, riconquistare ai livelli d'istruzione dell'obbligo e di istruzione-formazione anche oltre l'obbligo; promuovere opportune politiche di contrasto alla povertà che sostengano il successo scolastico e formativo dei ragazzi e dei giovani, in particolare nelle regioni e nei territori in cui la dispersione superi significativamente la media UE. Rilanceremo anche i Centri territoriali per l'educazione permanente. L'obiettivo è raddoppiare il numero degli adulti che partecipano a percorsi di apprendimento permanente, raggiungendo la quota europea del 12,5%. Per rendere effettivo il diritto

all'istruzione e all'apprendimento per tutta la vita vogliamo rilanciare – con un grande coinvolgimento degli enti locali, delle scuole, delle università, degli enti locali, del mondo della cultura – un progetto formativo che rappresenti oggi le "150 ore per la società della conoscenza".

Lavorare con i protagonisti della scuola

Ridare valore alla scuola significa soprattutto ricostruire un'idea d'appartenenza da parte di chi la vive giorno per giorno. In questo senso serve una politica di cambiamento, che promuova il protagonismo e la partecipazione dei soggetti.

Per la Scuola è sempre più difficile comunicare con le nuove generazioni. Ragazze e ragazzi esprimono nei confronti della società tutta, e dunque anche della scuola, domande a cui non è facile trovar risposte adeguate: cresce la fatica dell'insegnamento, e, da parte dei giovani, anche per questi motivi, aumenta la disaffezione allo studio, che incide a sua volta sulla dispersione scolastica.

Del resto non c'è processo di riforma del sistema educativo se non c'è coinvolgimento degli insegnanti che ne condividano progetto e percorsi. Sono quindi necessarie politiche di valorizzazione della professionalità di chi opera nella scuola, per restituire loro la dignità e il senso di una professione strategica per il Paese.

Lo stato di forte disagio in cui versa il mondo della Scuola deriva anche dal disconoscimento e dalla sottovalutazione della funzione e dell'autorevolezza sociale degli insegnanti. Non sono possibili riforme senza che i destinatari ne siano anche protagonisti; non si fanno buone riforme nonostante gli insegnanti: l'innovazione si costruisce con gli insegnanti, in particolare con quelli tra loro che per l'innovazione si sono sempre spesi.

Bisogna riconquistarne la fiducia degli insegnanti, riconsegnare loro le risorse e un ruolo centrale per la realizzazione dell'innovazione. Occorre attivare politiche per valorizzare il loro lavoro, il loro ruolo, la loro formazione scientifica nelle diverse declinazioni disciplinari, la loro funzione di intellettuali e di protagonisti di scelte chiave per la qualità del futuro del Paese. In una scuola concepita come comunità professionale, educativa, di apprendimento e di ricerca, e dove ogni soggetto partecipa ad un progetto condiviso, la famiglia non è una controparte né tantomeno un semplice utente del servizio. Essa è invece un partner, con cui stringere un patto formativo. I genitori sono importanti, per i bisogni che esprimono e per i problemi che manifestano.

Gli enti locali, infine, incentivando lo sviluppo delle reti di scuole e del sistema educativo territoriale, hanno un ruolo decisivo nel costruire una scuola realmente aperta al territorio e più partecipata, una scuola che combatte la dispersione scolastica contribuendo ad individuare il disagio e le esigenze dei soggetti in formazione.

Per rispondere alle esigenze degli studenti voltare pagina rispetto alle politiche attuate in questi cinque anni, rilanciando la scuola dell'inclusione, combattendo la dispersione scolastica ed avvicinando le scuole alle diverse culture dei giovani. Gli studenti hanno bisogno di sentirsi protagonisti del proprio percorso formativo.

Nella stessa ottica dobbiamo dare una risposta alle difficoltà d'integrazione dei sempre più numerosi studenti immigrati iscritti alle scuole italiane. Dobbiamo ritrovare la progettualità studentesca e la collaborazione docenti-studenti, ribadendo il valore dello Statuto delle studentesse e degli studenti.

Per gli insegnanti, e più in generale per tutto il personale, anche con il contributo e il confronto con le diverse forme di rappresentanza e sulla base di accordi con le organizzazioni sindacali sulle materie contrattuali, procederemo su tre piani:

- valorizzazione del loro ruolo, rendendoli protagonisti del nuovo progetto culturale e portando le retribuzioni di tutto il personale al livello dei Paesi europei;
- lotta ad ogni forma di precarietà, con l'immediata copertura di tutti i posti vacanti, immettendo in ruolo coloro che già lavorano nella scuola e agevolando coloro che si sono formati in questi anni;
- rilancio di un sistema della prima formazione, del reclutamento, della formazione in servizio. Nella prima formazione e nella formazione in servizio si deve recuperare il collegamento università-scuola. Nel reclutamento serve un sistema pubblico e trasparente.

Università ed enti di ricerca: motori dell'innovazione e della mobilità sociale

L'Italia ha di fronte una grande sfida: rimettere la conoscenza, il sapere al centro della politica, dell'economia, della società.

Pochi laureati e ricercatori, bassi investimenti in ricerca e innovazione, scarso impegno nella formazione continua sono tutti segni di difficoltà. Eppure si percepisce tra i cittadini, soprattutto tra i più giovani, la voglia di cambiare rotta, di puntare decisamente sulla conoscenza come fattore propulsivo del benessere personale e dell'equità sociale.

L'Unione vuole assecondare e governare questi processi legati alla priorità della conoscenza, affermandone innanzitutto la natura di bene comune non mercificabile, di fondamento stesso della cittadinanza democratica. La conoscenza è l'unico sicuro capitale per il futuro posseduto dai singoli e dalle comunità, un capitale che accresce il suo valore quanto più è condiviso e scambiato. Lo sviluppo straordinario dell'interconnessione e dell'accessibilità telematica dei saperi e delle esperienze di milioni di persone ha accresciuto la caratteristica della conoscenza come impresa collettiva e come paradigma di una cittadinanza attiva libera e planetaria.

Inoltre la competitività economica del Paese richiede un grande salto in avanti in tutti i settori della ricerca e dell'innovazione tecnologica: eppure noi perdiamo i giovani migliori, molti dei quali sono costretti a fuggire all'estero. L'uso delle tecnologie deve corrispondere anche alla crescita di una cultura tecnologica capace di intercettare necessità sociali più avanzate: di governo e di tutela del territorio, della salute, dell'ambiente, dei beni culturali.

Università ed enti di ricerca sono luoghi primari della conoscenza, dove si crea e si trasmette il sapere, dove qualità e quantità sono chiamate a conciliarsi in una nuova missione istituzionale e con nuove responsabilità. La formazione superiore e la ricerca libera costituiscono beni pubblici di fondamentale importanza ed è compito primario dello Stato sostenerle e, insieme, favorire ogni forma di integrazione con le istituzioni territoriali pubbliche o private.

Il sistema italiano delle università e della ricerca – nonostante alcuni notevoli passi di autoriforma e di impegno per la qualità in alcuni atenei ed enti o in alcuni settori disciplinari e gruppi di ricerca più aperti al confronto internazionale e quindi più competitivi – mostra seri problemi e non riesce che in parte a corrispondere alla complessità delle sfide che la società gli pone: la mobilità sociale delle persone, il rapidissimo cambiamento dei profili professionali, l'innovazione scientifica e tecnologica del Paese, le nuove proiezioni vocazionali dei giovani. È infatti sottofinanziato, non ha efficienti modalità di governo autonomo per cui l'autocorrezione è molto difforme, ha strumenti di valutazione ancora gracili, è lento e talvolta addirittura chiuso ad accogliere i giovani di talento. Il merito è una qualità fortunatamente diffusa, ma non abbastanza premiata dal funzionamento normale delle istituzioni scientifiche ed accademiche. Anche i meccanismi di trasferimento dei risultati della ricerca nell'innovazione d'impresa sono limitati e poco dinamici.

Del resto il rischio di declino delle università è un tema presente in tutt'Europa, con le conseguenze che ne derivano sul piano dell'equità sociale e del confronto con i paesi extraeuropei più industrializzati o emergenti nel mondo globalizzato.

Inoltre, per quel che riguarda l'alta formazione artistica e musicale, la riforma, avviata dal centro sinistra, dei Conservatori e delle Accademie non ha ancora superato la fase sperimentale, mentre i recenti interventi governativi hanno eluso o contraddetto le potenzialità di collaborazione strutturata tra questo sistema e quello universitario.

Cinque anni di governo del centro destra hanno significato anche:

- la delegittimazione sistematica dell'Università presso l'opinione pubblica, con la conseguente demotivazione degli attori del sistema;
- il definanziamento del sistema università - enti pubblici di ricerca - ricerca industriale, peraltro già sottofinanziati;
- l'accentuazione del particolarismo e del clientelismo nell'allocazione delle risorse;
- un utilizzo intensivo di uno *spoil system* invasivo dell'autonomia scientifica.

L'Unione deve invertire la rotta, deve aver pronte proposte precise e concrete per sostituire immediatamente le norme sbagliate introdotte nell'ultimo periodo.

Per rovesciare le dinamiche di uno scenario negativo, occorre accelerare la convergenza europea del sistema italiano delle università e della ricerca e insieme recuperare gli squilibri interni ed esterni dell'Italia, puntando sulla generalizzazione delle buone pratiche già esistenti. Occorre mettere le università e gli enti di ricerca in grado di tenere il passo con una società globalizzata e della conoscenza. In questo modo essi potranno diventare la chiave di volta del rilancio del Paese.

Investire in formazione e ricerca - in particolare nelle discipline scientifiche e tecnologiche - è l'unico modo per recuperare consistenti squilibri economici e sociali, talora secolari. Anche per la nostra posizione geopolitica e per affrontare positivamente i problemi dell'immigrazione, l'Unione si impegna a fare delle università italiane un polo d'attrazione per la formazione dei giovani e dei ricercatori, soprattutto nelle discipline umanistiche, scientifiche e tecnologiche di maggior tradizione e prestigio, in particolare per coloro che provengono dal bacino del Mediterraneo e da Paesi emergenti.

Occorre orientare le strategie di riforma verso:

- il miglioramento del nostro modello universitario

- non dualista, in cui l'integrazione tra ricerca e didattica è la caratteristica fondante di ogni ateneo e di ogni carriera docente;
- la promozione della qualità in tutti gli atenei, tramite una valutazione continua ed efficace, e lo sviluppo dell'eccellenza nelle migliori esperienze in atto nel sistema università - enti di ricerca;
 - l'internazionalizzazione della ricerca in tutti i settori, attraverso lo sviluppo delle reti di gruppi di ricerca, la mobilità degli studiosi e degli studenti;
 - il potenziamento di una cultura tecnologica aperta alle grandi problematiche dell'oggi e l'accelerazione di un'innovazione tecnico-scientifica integrata con uno sviluppo global-locale orientato verso il miglioramento della qualità della vita delle persone e dei territori.

In questa prospettiva strategica si tratta di operare a più livelli per raggiungere alcuni obiettivi prioritari:

- aumentare e qualificare decisamente la **spesa** per l'università e per la ricerca, con regole e modalità che la rendano un investimento per la crescita del Paese, anche adeguando le infrastrutture di ricerca (strutture edilizie, strumentazione, biblioteche, etc.) alle esigenze della ricerca di base e tecnologica più avanzata;
- dare spazio ai **giovani** nell'università e nella ricerca perché l'Italia ha bisogno di giovani che insegnino e facciano ricerca con stabilità e libertà invece che penare in posizioni incerte e subalterne che finiscono anche col limitare la loro originalità di pensiero e indipendenza di azione;
- valutare e promuovere il **talento** negli studi, nella ricerca, nelle carriere - superando consuetudini sociali negative - perché è il solo modo di favorire l'equità e la mobilità sociale e perché un sano equilibrio tra competizione e garanzie stimola la qualità complessiva del sistema;
- promuovere la **ricerca** "libera" proposta in autonomia e guidata dalla curiosità del ricercatore sia nelle discipline di base umanistiche e scientifiche che in quelle tecnologiche e applicate, perché è il volano ultimo dell'innovazione ed un fattore fondamentale per la formazione del capitale umano;
- aumentare, sia nei corsi di laurea che di laurea magistrale, il numero dei **laureati** e delle laureate di qualità e con buone prospettive di occupabilità, recuperando gli squilibri territoriali e di genere e puntando a stimolare decisamente le lauree in discipline scientifico-tecnologiche anche in relazione al rilancio o alla creazione di distretti tecnologici collegati con le università e con gli enti di ricerca;
- aumentare il numero dei **dottori** e delle dottoresse di ricerca per sostenere sia il ricambio generazionale nelle università e negli enti di ricerca, sia lo svi-

- luppo della ricerca privata e delle alte professionalità in tutti i campi;
- rispondere con adeguata formazione universitaria e ricerca alle nuove **domande sociali** e alle professionalità emergenti, in particolare per gli studi umanistici, sociali e legati ai beni culturali;
 - ristabilire nella formazione iniziale degli **insegnanti** un forte legame organico tra la scuola e le università, integrando anche, nella comune esperienza, la preparazione sui contenuti, le didattiche disciplinari, gli approcci psico-sociali e la formazione alla professione;
 - sostenere l'innovazione istituzionale del sistema, orientando con chiare regole di **governo** l'autonomia responsabile degli atenei e degli enti di ricerca;
 - operare per l'**integrazione** tra università ed enti di ricerca nella prospettiva di concentrare gli sforzi per lo sviluppo della ricerca pubblica e per la presenza italiana nelle grandi reti di ricerca internazionali;
 - stimolare l'**interazione pubblico/privato** attraverso strutture di ricerca legate alle imprese e con l'inserimento di risorse umane altamente qualificate, approntando incentivi fiscali e laboratori comuni tra università e imprese o distretti di imprese perché il migliore trasferimento tecnologico si nutre soprattutto di quotidianità nei rapporti personali.

Per raggiungere questi obiettivi l'Unione svilupperà diversi piani d'azione.

Un primo piano d'azione riguarda la didattica universitaria:

- serve un bilancio critico della riforma didattica, attraverso un monitoraggio ed una valutazione, sulla base di parametri condivisi, della didattica universitaria, delle lauree ai dottorati di ricerca ed ai master, tenendo anche conto delle migliori pratiche didattiche e degli interventi nel campo dell'orientamento e del tutorato soprattutto all'ingresso e al passaggio degli studenti tra i diversi livelli di studi universitari; a partire dai risultati di tale monitoraggio, occorrerà responsabilizzare gli atenei per un processo di autocorrezione nei punti dove emergono problemi e criticità, sollecitando uno sforzo continuo da parte di tutti gli attori e garantendo gli spazi di autonomia delle università e delle diverse aree culturali;
- la laurea di primo livello deve in ogni caso fornire la formazione metodologica di base ma ai laureati deve essere garantita una buona occupabilità, che può dipendere per alcuni ambiti culturali da una maggiore ampiezza metodologica e per altri dall'acquisizione di competenze più specifiche e immediatamente spendibili nel mercato del lavoro, pur tenendo presente che per le competenze professionali più specialistiche si deve ricorrere ai titoli di secondo livello, compresi i master.
- sulla valorizzazione della laurea di primo livello si

- gioca in sostanza il futuro del progetto di espansione dell'istruzione superiore, che passa anche dalla necessità di sciogliere i nodi relativi all'accesso alle amministrazioni pubbliche e agli ordini professionali;
- inoltre vanno seguiti con attenzione i primi risultati della laurea specialistica per migliorare l'articolazione dei due cicli anche rinunciando a rigide scansioni temporali a favore di forme più flessibili che tengano conto delle differenze tra i vari ambiti disciplinari;
 - occorre stabilire un numero minimo di docenti stabili per ciascun corso di studi affinché studenti e società abbiano una garanzia di qualità dell'apprendimento e dell'organizzazione didattica, evitando la proliferazione dei corsi dovuta alla frammentazione dell'attività didattica dei docenti e al ricorso indiscriminato a personale docente precario (spesso non impegnato nella ricerca);
 - deve essere rilanciato il dottorato di ricerca come terzo ciclo della formazione superiore, valutandone severamente i requisiti minimi di qualità ed incentivando l'impiegabilità a largo spettro, anche con incentivi fiscali per i datori di lavoro, dei dottori di ricerca (in ruoli qualificati).

Un secondo piano d'azione riguarda il diritto allo studio:

- una consultazione generale di tutti gli studenti e le studentesse delle università, in forme scientificamente rigorose, porterà ad una Conferenza nazionale sulla condizione studentesca da cui ripartire per un "patto" con gli studenti, una nuova cittadinanza che includa il classico diritto allo studio ma ne amplii i confini ai diritti di tutti gli studenti (a tutti i livelli, a tempo pieno o parziale, in formazione iniziale o lungo l'arco della vita) e al loro rapporto con le università e le città;
- le borse di studio dovranno essere garantite a tutti coloro che ne hanno diritto (gli idonei delle graduatorie) adeguando i finanziamenti alle medie europee, anche impegnando le fondazioni bancarie e gli interventi di private in una prospettiva di sussidiarietà; inoltre il passaggio ad un sistema nazionale di borse di studio può rendere uniformi sul territorio le prestazioni, ne può anticipare le condizioni anche anticipatamente all'iscrizione all'università (favorendo la mobilità studentesca);
- devono essere garantiti livelli di prestazioni essenziali analoghi in tutto il Paese, soprattutto per quanto riguarda i servizi (mense, alloggi, biblioteche, reti informatiche) stabilendo un rapporto equo tra servizi offerti, contribuzione studentesca e strumenti del diritto allo studio;
- devono essere incentivate le scelte di mobilità studentesca per moltiplicare le occasioni incontro e di confronto fra giovani di regioni diverse, all'interno del nostro Paese, e di lingue e culture diverse, nell'ambito dell'Unione europea e del mondo.

L'università è un bene pubblico, gli studenti rappresentano molto di più che i semplici utenti consumatori dei servizi erogati. Sono infatti i protagonisti della didattica e, in certa misura, anche della ricerca. Giovani ben formati, capaci di apprendere e di dialogare con altri giovani saranno i protagonisti della democrazia globale che sta già nelle loro pretese.

Un terzo piano d'azione riguarda il reclutamento e la carriera dei docenti e dei ricercatori, rendendoli coerenti con i principi dell'autonomia e con quelli indicati dalla Carta europea dei ricercatori. Per rispettare l'agenda di Lisbona e per colmare la distanza che ci separa dai Paesi più avanzati, occorre:

- garantire un costante flusso d'immissione nelle università e negli enti di ricerca di giovani qualificati, varando immediatamente un piano pluriennale d'assunzioni a tempo indeterminato, definendo modalità di selezione rigorosamente basate sui meriti scientifici e tenendo conto della necessità e urgenza di incidere profondamente sull'enorme numero di persone che lavorano nelle università e negli enti di ricerca con forme innumerevoli di precariato;
- trasformare il ruolo degli attuali ricercatori universitari in "terza fascia" docente;
- garantire le necessarie coperture previdenziali ed assistenziali ai titolari di contratti post-dottorato o di forme diverse di contratti a tempo determinato presso università ed enti di ricerca;
- rendere obbligatorio il dottorato di ricerca per la carriera universitaria e negli enti di ricerca, dotandosi di opportune norme transitorie;
- giungere rapidamente a selezioni concorsuali con distinzione tra reclutamento e promozioni di carriera, che coniughino l'autonomia di scelta degli Atenei con le garanzie di standard internazionali di merito e di trasparenza dei processi selettivi, operando anche per superare le distorsioni pregiudizievoli che condizionano la progressione delle donne nelle carriere scientifiche;
- definire gli strumenti giuridici pertinenti per rendere "naturale" ed eventualmente incentivata la mobilità bidirezionale tra il personale docente e ricercatore delle università e degli enti di ricerca.

Le azioni per lo sviluppo della cultura scientifica e delle opportunità d'innovazione tecnologica dovranno operare per:

- incentivare le offerte universitarie di lauree di primo e secondo livello e di dottorati di ricerca di area scientifico-tecnologica (anche attraverso azioni positive per l'aumento delle immatricolazioni femminili), operando anche sul sistema delle offerte locali d'istruzione e formazione tecnica post-secondaria e di alta formazione professionale;
- promuovere un patto tra le autonomie (regioni, università,

- enti di ricerca), anche attraverso apposite agenzie regionali coordinate con il governo nazionale, per iniziative di trasferimento tecnologico;
- sostenere la ricerca di base sia con finanziamenti a progetti su base competitiva che con finanziamenti ai ricercatori sulla base della valutazione della loro attività, evitando comunque che, per carenza di fondi o per regole non ben calibrate, una malintesa competitività finisca col distogliere dall'attività di ricerca o col deprimere le potenzialità di ricerca dei singoli e dell'intero Paese;
 - far nascere iniziative d'eccellenza dalla rete dei migliori gruppi di ricerca e laboratori universitari e degli enti di ricerca, anche in sinergia con strutture private, promuovendo progetti di lungo respiro con finanziamenti certi e stabili, all'interno di una logica di programmazione che contempli le priorità dell'interesse pubblico e le complessive ricadute sociali della ricerca;
 - promuovere azioni a favore della ricerca industriale, sostenendo con provvedimenti opportuni l'occupazione di personale ad alta qualificazione, incentivando progetti di ricerca congiunti e cofinanziati, prevedendo forme di deducibilità fiscale delle spese di ricerca (con garanzia di affidabili meccanismi di verifica), incentivando la nascita di nuove imprese attraverso strumenti fiscali, logistici e finanziari.

L'azione d'innovazione istituzionale deve comprendere:

- la revisione dei criteri per il riconoscimento dei nuovi atenei, che va condizionato alla disponibilità di una massa critica di corpo docente a tempo indeterminato, di stabili risorse finanziarie, infrastrutturali e di attività di ricerca, all'interno di un'armonica programmazione territoriale;
- il mantenimento del valore legale del titolo di studio con opportuni correttivi per valorizzare le competenze realmente acquisite dai laureati;
- la revisione dei criteri e delle metodologie dei finanziamenti ministeriali alle università (in particolare del fondo di finanziamento ordinario), rendendoli più equi in relazione agli obiettivi di riequilibrio territoriale e di miglioramento degli standard qualitativi del sistema.

Per realizzare questi piani d'azione occorre ripensare gli strumenti attuali delle politiche universitarie e per la ricerca e vararne di nuovi.

Prioritariamente occorre:

- un'Agenzia indipendente per la valutazione della ricerca, della didattica, delle funzioni di gestione delle istituzioni universitarie e di ricerca, dei docenti universitari e dei ricercatori degli enti di ricerca, anche con funzioni di ripartizione di incentivi finanziari premiali dei punti di qualità del sistema e curando l'inserimento di opportuni

- indicatori di genere nel *benchmarking* delle istituzioni scientifiche;
- una legge di sistema per l'autonomia universitaria in tutti i suoi aspetti;
 - il ripensamento degli strumenti per il diritto allo studio in un'ottica di equità;
 - la realizzazione dell'Anagrafe delle ricerche;
 - un portale nazionale del fabbisogno di professori e di ricercatori in cui ogni ateneo e ogni istituto di ricerca pubblici le disponibilità delle diverse posizioni, con indicazione dei profili richiesti e degli impegni didattici e/o di ricerca relativi
 - un portale nazionale dell'offerta e della domanda di dottori di ricerca con i relativi profili curriculari e di impiego."

Per il cambiamento delle forme e procedure di governo sono necessari:

- la riorganizzazione dell'attuale Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che, almeno per il comparto universitario e della ricerca, deve ricoprire funzioni di programmazione strategica e di governo a distanza del sistema, anche affidando ad agenzie pubbliche indipendenti le scelte di finanziamento della ricerca in coerenza con gli atti di indirizzo politico ed in analogia con le migliori esperienze internazionali;
- l'istituzione di un organismo unitario rappresentativo dell'università e degli enti pubblici di ricerca;
- la revisione, sulla base di un'ampia consultazione di tutti i soggetti interessati, della forma di governo degli atenei che la renda più efficiente e più responsabile nel rispetto dei principi dell'autonomia e della democrazia collegiale tipica della comunità scientifica.

Le revisione dei criteri di finanziamento dell'università e degli enti pubblici di ricerca richiede :

- la previsione di un'adeguata quota di finanziamento per le attività di ricerca libera;
- la previsione di una "quota di garanzia" per i bilanci universitari e degli enti a copertura degli incrementi di spesa decisi a livello centrale;
- la stabilità nel tempo dei finanziamenti "ordinari" per le università e per gli enti di ricerca per la copertura dei costi incompressibili necessari a presidiare in modo stabile i settori e le attività fondative di ciascuna istituzione, oltre ad una quota variabile legata alla valutazione.

In sintesi, sul piano degli investimenti necessari al sistema università – enti di ricerca – ricerca industriale, occorre varare un piano d'incremento, che comprenda anche le risorse umane, e che permetta di raggiungere, entro la fine della legislatura, l'attuale media europea, pari al 2% del PIL.

